

Rassegna del 10/01/2020

ANCE VENETO

10/01/2020	Gazzettino Rovigo	5	In breve - Le opportunita finanziarie per il polesine	R.Mer.	1
10/01/2020	Voce di Rovigo	6	Il Pd e la legge di bilancio	Vettorello Mattia	2

SCENARIO

10/01/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	9	Favori da imprenditori in cambio di appalti assolto e prescritto l'ex direttore Ater Marcon	...	3
10/01/2020	Corriere delle Alpi	19	Centro benessere, primi lavori a Villa Carpenada - In primavera i lavori a Villa Carpenada «Centro wellness più vicino al cliente»	Forzin Alessia	4
01/01/2020	Fortune Italia	22	Rinnovamento patrimonio edilizio	Guggia Massimo	6
10/01/2020	Gazzettino	7	Revoca Autostrade M5s: va fatta subito Il Pd: riflettiamo - Autostrade, il Pd sventa il blitz M5s sulla revoca	Gentili Alberto	8
10/01/2020	Giornale di Vicenza	31	La Pedemontana accelera «Fine lavori a settembre»	Fadda Antonella	10
10/01/2020	Italia Oggi	35	In Lombardia 47,7 milioni all'edilizia popolare	...	12
10/01/2020	Nuova Venezia	19	Continuano le prove del sistema Mose	A.V.	13
10/01/2020	Nuova Venezia	19	Paratoie del Mose, scoppia la grana della manutenzione in Arsenale Cinquestelle e ambientalisti: «Un'idea folle, si faccia a Marghera» - Paratoie in Arsenale Cinquestelle furiosi contro la Spitz «È un'idea folle»	Vitucci Alberto	14
10/01/2020	Nuova Venezia	19	D'Alpaos e quel modello di previsione dimenticato	V.M	16
10/01/2020	Nuova Venezia	19	«Il Mose da solo non basta Vanno protette le insulae»	A.V.	17
10/01/2020	Nuova Venezia	22	Ex Casinò al Lido Partono i lavori di ristrutturazione	E.T	18
10/01/2020	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	14	Riserve per 120 milioni nella cassa di Cav - Il Passante è una cassaforte ha riserve per 120 milioni	Paolini Roberta	19
10/01/2020	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	13	L'Anci guida la rivolta dei sindaci veneti «nuovi tagli a personale e risorse? Mai»	Tosatto Filippo	23
10/01/2020	Voce di Rovigo	3	Veneto locomotiva d'Italia - "Pil, Veneto locomotiva d'italia"	...	25

**IN
BREVE****GRAN GUARDIA
LE OPPORTUNITÀ FINANZIARIE
PER IL POLESINE**

(R.Mer.) Quali opportunità porterà al Polesine la Finanziaria 2020? Lo spiegherà oggi, alle 18.30, in Gran Guardia, Pierpaolo Baretta, sottosegretario al Ministero dell'Economia e delle Finanze. L'incontro è stato organizzato dal Pd di Rovigo: dopo i saluti di Giuseppe Traniello Gradassi, segretario provinciale del Pd, e del sindaco Edoardo Gaffeo, il sottosegretario illustrerà i provvedimenti dell'ultima legge di bilancio e le relative opportunità, dall'edilizia privata alle opere pubbliche. Presente anche Gianfranco Refosco, segretario regionale Cisl Veneto, [Paolo Ghiotti](#), presidente regionale [Ance Veneto](#), Nadia Romeo, presidente del consiglio comunale di Rovigo, Luisa Angela Vallese commercialista. A coordinare i lavori sarà Gabriele Frigato.



POLITICA Oggi il sottosegretario Baretta alla Gran Guardia Il Pd e la legge di bilancio

Mattia Vettorello

ROVIGO - La legge di bilancio e le opportunità per il Polesine. Oggi l'incontro pubblico intitolato "Finanziaria 2020-opportunità per il territorio. Il Partito Democratico provinciale ha organizzato l'evento che prenderà il via oggi alle 18.30, nella sala della Gran Guardia, Per parlare della legge di bilancio ci sarà il Sottosegretario del ministero dell'economia e delle finanze, Pier Paolo Baretta. Al dibattito anche il segretario provinciale del Pd, Giuseppe Traniello Gradassi e il sindaco di Rovigo Edoardo Gaffeo. A coordinare il confronto Gabriele Frigato. Interverranno anche Nadia Romeo, presidente del consiglio comunale di Rovigo e consulente del lavoro, Gianfranco Refosco, segretario regionale Cisl Veneto, [Paolo Chiotti](#), presidente regionale [Ance Veneto](#) e Luisa Angela Vallese, commercialista.

Ieri nella sede del Pd la presentazione dell'incontro. Gradassi ha sottolineato: "Si tratta di una finanziaria dove il ministro Gualtieri ha lavorato incessantemente a Bruxelles e il sottosegretario Baretta ha vigilato. Il governo ha anche dato le delucidazioni necessarie per il tema dei diritti esclusivi di pesca, segnale che c'è stata grande attenzione al nostro territorio. Abbiamo avuto una finanziaria monca perché c'è stato un anno di stop a causa del governo giallo verde, ma ora si torna in carreggiata. C'è ancora molto da fare. Tra gli obiettivi: rimodulare quota 100, rendere più chiare le regole di Partita Iva e imprese e chiarire il quadro del sistema pensionistico". Angelo Zanellato, amministratore unico di Polesine Tlc ha aggiunto che: "questo appuntamento è un modo anche per coinvolgere il mondo sociale che è stato ultimamente un po' lontano dalla politica, sviluppando alcuni temi della finanziaria e focalizzandosi su quelli riguardanti il nostro territorio".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Angelo Zanellato e Giuseppe Traniello Gradassi



Processo Pantano

Favori da imprenditori in cambio di appalti assolto e prescritto l'ex direttore Ater Marcon

PADOVA Azzerati quasi del tutto gli oltre diciotto anni di pena inflitti a 10 imputati per una lunga serie di reati come turbativa d'asta, corruzione, falso ideologico, truffa e frode del processo «Pantano». Tra le persone coinvolte c'erano Filippo Ascierto, ex parlamentare di Alleanza Nazionale, ora in carcere d'Italia, e Luciano Marcon ex direttore dell'Ater di Venezia e Padova. Quest'ultimo era accusato di aver ottenuto favori da piccoli impresari in cambio di appalti: uscito indenne in secondo grado grazie alla prescrizione. Le indagini erano state condotte dai carabinieri di Padova a partire dal 2009: dapprima sull'Arpav richiesta che ha poi portato alla condanna dell'ex carabiniere Franco Cappadona) e poi di altri enti pubblici. Attraverso alcune intercettazioni ambientali i militari avevano scovato imprenditori edili che chiedevano un aiuto a dipendenti pubblici per aggiudicarsi gli appalti in cambio di regali come viaggi all'estero, riparazioni di auto e ristrutturazioni di case. I nomi di spicco erano quelli dell'ex parlamentare Ascierto e di Marcon (condannato in primo grado a due anni e nove mesi), e per loro due, di fatto gli imputati su cui è ruotata l'intera indagine Pantano, il procuratore generale aveva chiesto la prescrizione per alcuni reati e per altri l'assoluzione. E' stato anche l'esito della sentenza emessa dalla prima sezione della Corte d'Appello di Venezia chiamata a esprimersi sul ricorso fatto dai dieci condannati. Erano state alcune intercettazioni ad aggravare la situazione degli imputati, contenute poi nelle motivazioni della sentenza di primo grado sulla rete degli appalti inquinati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Centro benessere, primi lavori a Villa Carpenada

Sono iniziati i lavori per realizzare il centro benessere all'hotel Villa Carpenada. Per ora si stanno realizzando le opere chieste dal Comune, la rotatoria e il marciapiede di

Mier. La nuova struttura, accanto a villa Carpenada, ospiterà 14 camere e una spa aperta a tutti, su una superficie di mille metri quadrati. A PAG. 19

In primavera i lavori a Villa Carpenada «Centro wellness più vicino al cliente»

Mario Dalla Riva illustra il progetto per il suo Park hotel

«Non servirà più andare in Alto Adige per trovare una spa»

Alessia Forzin

BELLUNO. Il rumore delle motoseghe diventa musica quando in ballo c'è un progetto che si candida a cambiare il volto dell'ospitalità alberghiera in città. Sono iniziati in questi giorni i lavori per la realizzazione della rotatoria e del marciapiede a Mier, interventi propedeutici all'avvio del cantiere di ampliamento del Park hotel Villa Carpenada.

Mario Dalla Riva ha ritirato a fine anno in Comune la

concessione edilizia per costruire una nuova struttura sul retro della pregevole dimora secentesca. Vi troveranno posto quattordici camere e un centro wellness, che sarà aperto ai clienti dell'hotel ma anche al pubblico. Ci sono voluti anni per concludere l'iter burocratico: era necessario modificare la destinazione d'uso del terreno sul quale sorgerà la struttura e il progetto è dovuto passare in consiglio comunale per l'approvazione. Con il ritiro della concessio-

ne edilizia, il cantiere può finalmente aprire.

«Subito dopo aver costruito la rotatoria e il marciapiede (opere di compensazione chieste dal Comune, ndr) realizzeremo quattro nuove



camere di medie dimensioni in adiacenza alla villa», racconta Mario Lorenzo Dalla Riva. Poi toccherà alla struttura che ospiterà altre quattordici stanze e una spa.

Dalla Riva illustra il progetto insieme al figlio Bruno, rendering alla mano. «La struttura sarà suddivisa su tre piani di 500 mq ciascuno», spiega. «All'ultimo piano ci saranno le quattordici camere e una terrazza per banchetti, convegni o anche solo per godersi il panorama». Da quel punto si avrà una visione privilegiata sulle montagne che abbracciano la città. «Al primo piano e nel seminterrato si svilupperà la spa, che avrà una superficie complessiva di mille mq». Ci sarà una piscina, aree per i massaggi, saune, e

tutto quello che si può trovare in un centro benessere di eccellenza.

«Abbiamo portato a Belluno quello che normalmente si trova in Alto Adige», prosegue Mario Dalla Riva. «Quella che abbiamo progettato è una spa innovativa, più vicina al cliente. Non occorrerà più che le persone vadano in Trentino o in Alto Adige per trovare una struttura di livello», scherza il patron dell'agenzia immobiliare.

La nuova struttura sarà dotata di pannelli solari e impianto domotico e avrà un rivestimento in pietra e legno. Sarà costruita al posto del parcheggio sul retro, ma non verranno a mancare i posti auto: «L'area di sosta sarà spostata, e ampliata, nel prato adiacente», assicura Bru-

no Dalla Riva.

Il cantiere aprirà nella tarda primavera e i lavori dureranno circa due anni. Se, una volta finita, la spa garantirà almeno una decina di posti di lavoro, anche la sua costruzione porterà un certo indotto in città: «Lavoriamo solo con imprese locali», spiega Mario Dalla Riva. «Il mercato edilizio è fermo dal 2008, e tutte le professionalità che c'erano sono state riassorbite dalle fabbriche. Ora bisogna ricreare quella manodopera specializzata nel settore dell'edilizia, che è rimasto fermo per tanti anni a causa della crisi».

Ora sta ripartendo, e il progetto che presto interesserà Villa Carpenada ne è la dimostrazione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra Mario Lorenzo Dalla Riva, a destra il rendering del progetto della nuova struttura



A sinistra il rendering della struttura dietro alla Carpenada che ospiterà la spa e quattordici nuove camere. A destra Villa Carpenada

FORUM SOSTENIBILITÀ

Rinnovamento patrimonio edilizio

È necessario ridefinire la scala di intervento, concentrandosi sul contesto di riferimento

Massimo Guggia – Bureau Veritas

IL RINNOVAMENTO del patrimonio edilizio, quest'anno, è entrato a far parte, con urgenza e sulla scorta degli ultimi episodi riconducibili anche agli effetti dei cambiamenti climatici, nei temi di riflessione del Forum della Sostenibilità. L'argomento, poiché vastissimo e di molteplici approcci e sfaccettature, ha coinvolto numerosi interlocutori, diversi per formazione e per ruolo: dalle università ai progettisti e consulenti, dalle associazioni di produttori alle associazioni datoriali del settore. È stato necessario, quindi, convenire sul perimetro dell'argomento, dando una scala ed una identità specifica al patrimonio edilizio oggetto della riflessione: il contesto urbano. Le nostre città sono il prodotto di una politica trentennale di settore che ha consentito alle famiglie del ceto medio di arricchire il proprio patrimonio con una efficace strategia redistributiva, facendo raggiungere il più alto tasso di abitazioni di proprietà in Europa, e contribuendo così in modo decisivo alla stabilità politica del Paese. Allo stesso tempo, le nostre città, in larga parte, si sono ridotte da allora ad un insieme di case prive delle più elementari connessioni e spazi di relazione,

non avendo mai conosciuto quei processi di modernizzazione urbana che abbiamo visto all'opera nella maggior parte delle città europee. Tutto lascia prevedere che anche per il futuro gli interventi di miglioramento in chiave energetico-ambientale e sostenibile nel nostro Paese rifletteranno una logica di settore, che tra l'altro consente meglio di pianificare e gestire una strategia di livello nazionale, valutandone continuamente gli esiti e lo stato di attuazione. Saranno ancora, in prevalenza, interventi a piccola scala, senza incidere in modo efficace sulla risoluzione del problema della efficienza energetica in città e soprattutto dei livelli di sostenibilità sociale ed economica. L'urgenza è, pertanto, quella di ricondurre il patrimonio edilizio, che nel passato ha rappresentato un serbatoio di ricchezza e stabilità economica e politica, ad un percorso virtuoso, trasformandosi in una opportunità di sviluppo economico. Per massimizzare i benefici di tale progetto è necessario ridefinire la scala di intervento, concentrandosi non solo sulla singola unità immobiliare ma sul contesto di riferimento, applicando misure integrate, valutate in termini di impatto di lungo periodo, che tengano conto delle variabili in gioco tra cui la specificità dell'intervento, la pluralità degli operatori sia pubblici che privati e, non ultime, le istanze della collettività. Gli interventi di rinnovamento del patrimonio edilizio, sia dal punto di vista energetico sia ambientale e sociale in senso lato, devono essere considerate come strategie di contesto, che vanno impostate e pianificate volta per volta sulla base delle condizioni specifiche in cui versano le parti di città interessate. Anche gli usi dell'energia, il contenimento dei consumi e degli impatti ambientali e sociali devono essere trattati come componenti



LE PROPOSTE

1 SOCIETÀ CIVILE: gli usi dell'energia, il contenimento dei consumi e degli impatti ambientali e sociali devono essere trattati come componenti tra le molteplici variabili strategiche messe in gioco dalla trasformazione urbana

2 IMPRESE: un ruolo chiave spetta all'innovazione e alla capacità di mettere in campo progetti di ricerca&sviluppo che coinvolgono Istituzioni, imprese, università ed enti di ricerca

3 ISTITUZIONI: serve un contesto normativo che possa garantire l'attuabilità dell'iter amministrativo e, contestualmente, la stabilità delle incentivazioni nel medio e lungo periodo; è necessario assicurare regolamentazioni che favoriscano la trasformazione del mercato immobiliare anche supportando la mutazione dei soggetti promotori

tra le molteplici variabili strategiche messe in gioco dalla trasformazione urbana, perché in effetti l'efficacia degli interventi dipende anche dal contesto di appartenenza. Cioè, dovrà essere un progetto urbano a dettare ogni volta le condizioni più adatte per la convergenza place based delle diverse strategie da applicare al contesto, tutte mirate ai fini della sostenibilità nel funzionamento della città.

Da questa riflessione prendono quindi avvio le nostre proposte, da intendersi sia come invito ad una nuova operatività generale sia come richieste specifiche degli operatori del settore, per la sostenibilità del rinnovamento del patrimonio edilizio con particolare riferimento a quello urbano.

Nell'attuale processo di metamorfosi delle città, da intendersi quale trasformazione interna e non dovuta ad interventi esogeni, si leggono chiaramente le istanze della società civile che necessita di trovare soluzioni idonee alla sua attuale conformazione e costituzione. Il cambiamento in atto, in primo luogo di carattere demografico e socio-economico, impone di adeguare le politiche del mercato immobiliare, quindi anche quelle della pianificazione, alle

mutate esigenze. Queste ultime sono così impattanti da intervenire sul concetto stesso di patrimonio immobiliare. Se negli anni Settanta si è identificata la proprietà della casa come primo obiettivo di stabilità economica e sociale, oggi si è sempre più inclini a valutare l'abitazione per il suo valore d'uso e non più per il suo valore immobiliare.

Affinché la pianificazione e le politiche del mercato possano effettivamente accogliere questo nuovo contesto sociale ed economico, si rendono necessari processi partecipati, ove sia coinvolta la cittadinanza nei progetti di intervento territoriale. Valorizzando le associazioni e le organizzazioni che strutturano e danno voce alle nuove esigenze della società civile, si potrà concretizzare il passaggio dalla pianificazione per settore alla pianificazione di sistema.

Tale passaggio necessita sia di strumenti di conoscenza e valutazione approfonditi del contesto urbano, finalizzati sia all'ottimizzazione dei processi di riqualificazione che all'aumentare l'appetibilità dell'investimento da parte dei privati, che di dispositivi di incentivazione che abbiano un'ottica maggiormente integrata e razionale, nonchè incentrata sul beneficio della collettività piuttosto che del singolo. I progetti che ne derivano sono di una scala maggiore e potranno trovare compimento solo in un contesto normativo che possa garantire l'attuabilità dei processi di trasformazione e dell'iter amministrativo e, contestualmente, la stabilità delle incentivazioni nel medio e lungo periodo.

L'ambiziosità dell'obiettivo proposto dovrà essere, infine, supportata dall'innovazione: sia, in senso letterale, da progetti di ricerca&sviluppo che coinvolgono Istituzioni, imprese, università ed enti di ricerca, ma anche da approcci innovativi agli strumenti di programmazione e attuazione oggi previsti dalle norme. Si suggerisce, infatti, di interpretare gli strumenti oggi in uso (Conferenza dei servizi) come occasioni per coinvolgere tutti gli stakeholder e quindi come opportunità di nuove strategie di intervento, anche smart, condivise e introdotte a partire anche dal know how e dal contributo tecnico-scientifico di tutti i player (associazioni, utilities, etc...).

Infine, i presenti al tavolo hanno ritenuto di voler sottolineare anche il punto di vista dei player privati chiamati a partecipare al processo di rinnovamento del patrimonio e le loro conseguenti istanze. Per il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità della città, è evidentemente necessario assicurare regolamentazioni che favoriscano il processo di trasformazione del mercato immobiliare anche supportando la mutazione dei soggetti promotori, pronti ad accogliere il nuovo tessuto sociale, da contractor a gestori. Occorre, inoltre, superare la ratio normativa cogente dal dm 1444 in avanti, sancendo la valenza e l'interesse pubblico della rigenerazione urbana e contenendo il consumo di suolo, anche utilizzando la leva fiscale per favorire un reale processo di sostituzione del tessuto. In quest'ottica si propone di migliorare la scala di incentivazione in funzione del beneficio collettivo a livello sociale, ambientale e economico. A garanzia del rispetto dei tempi e dei costi degli interventi nonché a garanzia del raggiungimento tangibile e misurabile dei benefici in termini di sostenibilità complessiva, dovranno certamente essere valorizzate le competenze professionali in tutte le fasi del processo.

Benetton / 1
Revoca Autostrade
M5s: va fatta subito
Il Pd: riflettiamo

Di Maio insiste con la revoca della concessione di Autostrade. Ma Palazzo Chigi frena: deciderà un Consiglio dei ministri ad hoc. Renzi, invece, alza un muro: «Siamo pronti alle barricate».

Gentili a pagina 7

Le partite dei Benetton

Autostrade, il Pd sventa il blitz M5s sulla revoca

► I grillini per una decisione nel prossimo Cdm. Italia Viva: «Pronti alle barricate» ► La De Micheli esclude la multa. I dem: rivedere le concessioni e taglio dei pedaggi

**NEL VERTICE DI GOVERNO
PASSA LA LINEA
DI MANTENERE IN PIEDI
LA NORMA PRO-ANAS
CONTENUTA NEL DECRETO
I RENZIANI CONTRARI**

LA CONCESSIONE

ROMA A dispetto delle voci, nessuna decisione è stata presa sul destino di Autostrade. Luigi Di Maio, alla disperata ricerca di un successo identitario per provare a risalire la china, in un vertice pomeridiano con Giuseppe Conte, i ministri dem Dario Franceschini, Roberto Gualtieri e Paola De Micheli, il leader di Leu Roberto Speranza e la ministra renziana Elena Bonetti, è andato giù duro. Ha chiesto e preteso la revoca della concessione. Ma non ha ottenuto nulla. Almeno per il momento.

«Ogni decisione verrà presa tra qualche giorno, in un Consiglio dei ministri ad hoc», fanno sapere da palazzo Chigi e confermano nel quartier generale del Pd. Matteo Renzi, invece alza un muro: «Siamo pronti alle barricate, l'Italia non può segare il ra-

mo su cui è seduta. Con un atto del genere perderemmo ogni credibilità verso gli investitori internazionali: non si cambiano le leggi in corsa e non si stracciano le convenzioni. Chi ha sbagliato deve pagare, ma lo decidono i tribunali».

La giornata comincia con il tam tam che vorrebbe la De Micheli, ministra delle Infrastrutture e titolare del dossier, favorevole a una maxi-multa per chiudere il contenzioso con Autostrade. I Cinquestelle fanno scattare l'artiglieria: «Non scherziamo. Lo Stato non accetta carità, solo giustizia per le vittime. Per chi ha causato il crollo del ponte Morandi non ci saranno sconti». Dopo poco è la ministra De Micheli a smentire l'ipotesi della maxi-multa: «Non l'abbiamo mai valutata né privatamente né pubblicamente». Proprio la ministra dem è però pronta a cercare una mediazione con Autostrade, puntando su una forte riduzione dei pedaggi. Ma anche lei punta l'indice contro la società dei Benetton: «Dalle carte sono emerse carenze nella manutenzione e nei controlli che non sono stati fatti a regola d'arte».

SUMMIT AGITATO

Nel vertice pomeridiano, con la contrarietà della renziana Bonetti, passa la linea di mantenere l'emendamento al decreto Milleproroghe che affida ad Anas la gestione della rete autostradale in caso di criticità. «Va rafforzata la presenza dello Stato nelle gestione dei beni comuni», dicono i ministri del Pd e concorda Speranza. Il segretario Nicola Zingaretti chiarisce: «È giusto che lo Stato sia più forte e autorevole nei rapporti con i concessionari». Traduzione dei suoi: «Siamo favorevoli alla revisione delle concessioni, così come è stato stabilito nel programma di governo. Riguardo all'ipotesi della revoca, quando avremo a disposizione la relazione tecnica valuteremo in un Consiglio dei ministri ad hoc gli aspetti giuridici ed economici. Non siamo contrari a prescindere a



togliere la concessione ad Autostrade, però è indispensabile verificare se ne esistono i presupposti. Bisogna essere prudenti, in gioco ci sono ben settemila posti di lavoro di retti...».

Al Nazareno poi bocciano la pista dello scambio con Di Maio: il sì alla revoca in cambio di una legge elettorale proporzionale con sbarramento al 5% che obbligherebbe i partiti della sinistra (Renzi incluso) a correre sotto l'ombrello dem: «E' una teoria senza senso. Quale interesse avremmo a dare a Di Maio un modo per risalire la china proprio a ridosso delle elezioni in Emilia Romagna? Per noi sarebbe un suicidio visto che ha presentato un candidato contro il nostro Bonaccini: se i Cinquestelle crescono, il governatore uscente potrebbe uscire sconfitto nello scontro con la destra».

Di certo c'è che la partita è

tutt'altro che chiusa. Conte non è molto distante con le posizioni di Di Maio. Ha fatto da tempo suo lo slogan «chi ha sbagliato deve pagare». Ma da avvocato deve «valutare a fondo tutti gli aspetti». E, soprattutto, deve tenere insieme la maggioranza. Con Renzi che ha già annunciato che non voterà l'emendamento pro Anas al decreto Milleproroghe. E con il ministro Gualtieri decisamente preoccupato dall'eventualità di dover pagare il maxi-risarcimento di oltre 23 miliardi ad Autostrade.

La reazione di Atlantia, in caso la revoca della concessione, è già nota al governo. Delineata subito dopo l'approvazione del Milleproroghe, il decreto, osteggiato da Italia Viva e da una parte del Pd, che prevede non solo il trasferimento all'Anas della rete, ma, soprattutto, la cancella-

zione dell'indennizzo in caso appunto di caducazione del contratto. O meglio solo un mini indennizzo di circa 7 miliardi legato alle opere effettivamente realizzate. Il gruppo dei Benetton ha fatto sapere che non aspetterà la conversione del decreto, ma che provvederà ad attivare la risoluzione del contratto a fine gennaio se non ci saranno modifiche significative. Ora, dopo il vertice di ieri a Palazzo Chigi e le voci che danno per imminente una decisione in senso sfavorevole all'azienda, questo scenario appare più che mai probabile, mentre i Fondi azionisti di Atlantia e Aspi (Allianz, Silk Road Fund e Gic Fund) hanno scritto a Palazzo Chigi, manifestando grande preoccupazione. Un altolà deciso sul cambio in corsa delle regole.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ASPI Roberto Tomasi, nuovo amministratore delegato di Autostrade



MONTECCHIO. Conferma dell'assessore alla viabilità in risposta a un'interrogazione delle minoranze

La Pedemontana accelera «Fine lavori a settembre»

Colalto: «Entro marzo ultimazione delle opere cittadine con le rampe delle complanari sulla rotatoria Molinetto e viale del Lavoro ma anche il rondò sulla regionale 11»

Scalabrin del gruppo misto ha chiesto un resoconto sulla tempistica degli interventi

Antonella Padda

Anno nuovo, viabilità nuova. A settembre la Superstrada Pedemontana Veneta sarà terminata. O almeno lo sarà il tratto che riguarda il territorio di Montecchio Maggiore. Il 2020 porta una decisa e importante svolta per quanto riguarda l'infrastruttura viaria le cui opere verranno concluse, in diverse fasi, nell'arco di tempo compreso tra il mese di marzo e quello di settembre. Ad annunciarlo è stato l'assessore alla viabilità, Carlo Colalto, nel corso dell'ultimo consiglio comunale, in risposta a un'interrogazione che è stata presentata dalle

minoranze.

GLI INTERVENTI. «I lavori della Spv sono iniziati da molti anni - ha detto Maurizio Scalabrin del "Gruppo Misto" - e, nonostante le stime per il termine dei lavori, le tempistiche sono state sempre allungate senza contare anche la fine della costruzione del casello che è stata quantificata prima in quattro anni poi in due anni». Il consigliere ha pure evidenziato la problematica della viabilità ad Alte Ceccato, già precaria, chiedendo quindi di conoscere il programma per la chiusura dei cantieri. «E anche quali siano le intenzioni dell'Amministrazione comunale per evitare che per un periodo, ancora incerto, si possa pensare di aprire al traffico la Pedemontana senza avere l'investimento diretto all'autostrada A4» con il nuovo casello.

LE SCADENZE. Colalto ha, a sua volta, ha risposto che le

rampe delle complanari saranno completate fra tre mesi. «Quelle in direzione nord sia sul rondò Molinetto che su viale del Lavoro verranno terminate a marzo - ha spiegato - così come anche la rotonda sulla strada regionale II. Fino all'ultimazione dei lavori è stato predisposto, e attuato, un piano di segnalamento per l'entrata dei mezzi pesanti in zona industriale-artigianale». Secondo le tempistiche indicate dall'assessore, la conclusione dell'opera a Montecchio è programmata per settembre. Quindi dopo l'estate.

LE TEMPISTICHE. «La stessa tempistica è stata stimata anche per i lavori nella tratta Castelgomberto-Montecchio - ha aggiunto - mentre per tutta la Spv, legata in particolare al tunnel di Malo, se la galleria venisse completamente sbloccata ad oggi si potrebbe calcolare che sarebbe conclusa nell'estate 2022». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il regolamento**LA MODIFICA**

La lettura dell'interrogazione e la risposta dell'assessore Carlo Colalto è stata movimentata da una polemica scaturita fra il consigliere di minoranza Maurizio Scalabrin e il presidente del Consiglio, Gianluca Peripoli. Il botta e risposta, durato circa dieci minuti, è nato per le tempistiche e i modi in cui i consiglieri possono presentare le interrogazioni ed avere facoltà di parola nell'illustrare la richiesta di chiarimenti del documento. Dal momento che le posizioni di Peripoli e Scalabrin erano differenti, a causa delle tre diverse direttive presenti nel regolamento del Consiglio, è stata avanza la proposta di rivedere il regolamento e di ridefinire le modalità così da non creare in futuro interpretazioni in antitesi fra loro. A.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il raccordo con l'autostrada

Il nuovo casello della A4 pronto in tre anni e mezzo

Le certezze per il tratto castellano della Superstrada Pedemontana Veneta sono arrivate in consiglio comunale per voce dell'assessore alla viabilità di Montecchio Maggiore Carlo Colalto. Per il momento e salvo slittamenti dei tempi di intervento, si sa che a settembre i cantieri cittadini della Spv saranno ultimati. Diverso, invece, è il discorso del casello di ingresso all'autostrada A4, i cui lavori sono iniziati da poche settimane. Per ciò che è di competenza della

**L'attuale casello della A4.** TROGU

Pedemontana la previsione per il termine di edificazione del raccordo con la nuova autostazione, che sorgerà fra Montecchio Maggiore e

Montebello, è per l'estate di quest'anno. «Anche il cantiere dell'A4 è partito - ha evidenziato Colalto - ma la fine è in programma fra tre anni e mezzo, quindi nel 2023, quando verranno terminati il casello e le opere complementari per l'innesto fra Spv e A4».

Per quanto riguarda, infine, i flussi di traffico il referente alla viabilità ha dichiarato che la Regione a breve presenterà un'analisi apposita riguardante tutti i Comuni interessati dal passaggio della Pedemontana. «Per Montecchio verrà fatto un incontro specifico dove saranno coinvolti la Provincia, i Comuni vicini, le associazioni di categoria e i sindacati. Lo studio sul nostro territorio sarà focalizzato sul considerare le alternative di traffico finché il tutto non sarà completato». A.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si lavora per ultimare le rampe delle complanari sul rondò Molinetto e su viale del Lavoro. FOTOGRAFIA TROGU

FINO AL 27 GENNAIO

In Lombardia 47,7 milioni all'edilizia popolare

La regione Lombardia ha pubblicato la manifestazione di interesse per la selezione dei soggetti attuatori di programmi integrati di edilizia residenziale sociale. I comuni e le aziende per l'edilizia residenziale, ai sensi della dgr n. 2528 del 26 novembre 2019, potranno accedere a fondi per oltre 47,7 milioni di euro.

Gli obiettivi sono affrontare la questione del disagio abitativo e dell'insufficiente offerta di alloggi da destinare a soggetti con disponibilità economica limitata, favorire l'adeguamento strutturale del patrimonio edilizio e allineare la regione con le policy europee in merito alla tematiche inerenti l'ambiente e la sicurezza nell'edilizia pubblica.

Sono ammissibili proposte che prevedano interventi di recupero e ristrutturazione degli immobili esistenti, demolizione e ricostruzione, acquisto di immobili e, solo in misura residuale, nuove costruzioni. I progetti devono prevedere un programma funzionale articolato, in cui oltre alla residenza siano presenti altre funzioni e i relativi spazi, ad esempio, per usi collettivi e per servizi di prima necessità, oltre che un incremento della dotazione infrastrutturale mediante interventi di recupero o realizzazione di urbanizzazioni secondarie, per una quota non superiore al 20% del finanziamento statale assegnato. L'importo minimo del contributo statale è di almeno 5 milioni di euro per ciascuna proposta di intervento, mentre, sempre per ciascuna proposta, il contributo massimo è di 15 milioni di euro. La scadenza per presentare domanda è il 27 gennaio 2020.

— © Riproduzione riservata — ■



Continuano le prove del sistema Mose

In attesa del nuovo «cronicoprogramma» per le emergenze, promesso per fine settimana prossima, continuano le prove del Mose. Martedì toccherà al Lido. 21 paratoie che andranno sollevate. Operazione che richiederà almeno un'ora. Si comincia con le paratoie ai lati del varco di San Nicolò. Le ultime a essere chiuse saranno le quattro centrali. Prove e sperimentazioni. In condizioni di «mare calmo», vista la prevista alta pressione e l'assenza dei venti. Le prove «vere», quelle in condizione di mare agitato, avranno inizio nel prossimo autunno e si concluderanno alla fine del 2021. Quelli saranno i test per capire la «tenuta» del sistema in condizioni critiche come quelle del 12 novembre scorso. Nelle prossime ore la Capitaneria emetterà l'ordinanza per disciplinare la navigazione. Si dovrà anche tener conto dell'effetto corrente sull'altro varco, quello di Treporti. Secondo i tecnici, la corrente laterale potrebbe aumentare da 1 a 2 metri al secondo, in rischi per la navigazione». —

A.V.



Le paratoie del Mose





Paratoie del Mose, scoppia la grana della manutenzione in Arsenale Cinquestelle e ambientalisti: «Un'idea folle, si faccia a Marghera»

«La manutenzione delle paratoie del Mose in Arsenale è pura follia». La parlamentare veneziana dei Cinquestelle Arianna Spessotto spara a zero sull'ipotesi ventilata dalla nuova commissaria del Mose Elisabetta Spitz e adesso al vaglio del Provveditorato alle Opere pubbliche. Cioè quella di riportare la manu-

tenzione delle paratoie nei Bacini dell'Arsenale. «Assurdo», denunciano le associazioni ambientaliste raccolte nel Comitato Arsenale, Italia Nostra e Venezia Cambia in testa: «ci batteremo perché l'Arsenale sia rispettato e le lavorazioni industriali siano spostate a Marghera». VITUCCI / A PAG. 19

IL CANTIERE DI MANUTENZIONE

Paratoie in Arsenale Cinquestelle furiosi contro la Spitz «È un'idea folle»

La parlamentare Arianna Spessotto insiste con Marghera Contrarie anche Italia Nostra e le associazioni ambientaliste

«Uno scempio adibire gli ex cantieri navali ad attività industriali Meglio l'area Pagnan»

Alberto Vitucci

«La manutenzione delle paratoie del Mose in Arsenale è pura follia». La parlamentare veneziana dei Cinquestelle Arianna Spessotto spara a zero sull'ipotesi ventilata dalla nuova commissaria del Mose Elisabetta Spitz e adesso al vaglio del Provveditorato alle Opere pubbliche. Cioè quella di riportare la manutenzione delle paratoie nei Bacini

dell'Arsenale.

«Tornare indietro sulla scelta, sostenuta anche dall'ex ministro Toninelli, di portare a Marghera le impattanti manutenzioni delle paratoie del Mose», scrive la parlamentare, «è una follia che non possiamo assolutamente accettare. Negli scorsi mesi, con i colleghi veneti, ci siamo spesi affinché queste inquinanti lavorazioni venissero spostate dall'Arsenale, in pieno centro cittadino e in mezzo alla laguna», continua, «finalmente, con l'individuazione dell'area ex Pagnan a Marghera pensavamo che tutti avessero compreso

l'altissimo valore del complesso monumentale e le straordinarie possibilità di valorizzazione culturale e cantieristica dell'area. Evidentemente qualcuno si è perso qualche pezzo. E Venezia, alla faccia degli appelli internazionali per una sua maggiore



tutela, è di nuovo a rischio. «Sarebbe uno scempio che non possiamo permettere: ribadiamo la necessità di rimuovere anche gli obbrobri che hanno già alterato il monumentale *arzanà de' Viniziani*».

Una polemica che torna ad accendersi. Nei giorni in cui tutti premono per accelerare sulla realizzazione del Mose, dopo la serie delle acque alte di novembre, torna in auge anche l'ipotesi di riportare la manutenzione nel cuore dell'Arsenale, occupando anche gli ottocenteschi bacini di carenaggio, opera unica nel Mediterraneo.

Lo aveva stabilito la commissione di Salvaguardia della regione nei primi anni Duemila, presieduta allora dal governatore Giancarlo Galan. Si era deciso anche di cementare la spiaggia di Santa Maria del Mare per realizzare lì il grande cantiere per la costruzione degli enormi cassoni del Mose.

Nel 2005 l'Arsenale Nord, quando direttore dell'Agenzia del Demanio a Roma era la Spitz, oggi nominata commissaria del Mose dal governo giallorosso e dalla ministra Paola De Micheli, era stato dato in concessione per 30 anni al Consorzio Venezia Nuova di Giovanni Mazzacurati.

Proteste e appelli internazionali. Dopo dieci anni l'inchiesta sulle tangenti. E finalmente qualche spiraglio sul futuro dell'Arsenale.

«La manutenzione si farà a Marghera», aveva deciso l'ex provveditore Roberto Linetti al termine di un'ampia consultazione e di un esame costi-benefici, «l'Arsenale e i bacini di carenaggio torneranno alla loro vocazione cantieristica».

Ma adesso si rischia di tornare indietro. Come purtroppo frequente negli interventi per la salvaguardia della laguna.

«Assurdo», denunciano le associazioni ambientaliste raccolte nel Comitato Arsenale, Italia Nostra e Venezia Cambia in testa, «ci batteremo in tutti i modi perché l'Arsenale sia rispettato e destinato ad attività compatibili, e le lavorazioni industriali siano spostate a Marghera, com'è naturale». «Speriamo ci ripensino, non vorremmo esser stati presi in giro per un anno», dice l'urbanista Stefano Boato, esponente di Italia Nostra, uno degli artefici della decisione di spostare il cantiere della manutenzione, «lo spazio a Marghera c'è. E in questo modo si potrà rilanciare l'attività all'interno dello storico Arsenale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Arsenale: l'ipotesi è di ospitare il cantiere manutenzioni del Mose

LA FRECCIATA

D'Alpaos e quel modello di previsione dimenticato

L'Università di Padova, e nello specifico un progetto del Dipartimento di Ingegneria avviato dall'ingegnere Luigi D'Alpaos ha ormai messo a punto uno strumento di previsione della propagazione delle onde che potrebbe essere molto utile per il Mose e per l'acqua alta. Peccato però che i rapporti tra l'ingegnere e il Consorzio Venezia Nuova si siano rotti ormai da tempo, ovvero da quando D'Alpaos aveva detto no alla richiesta di modificare i dati dei risultati delle prove che si erano tenute nel Centro Sperimentale per i Modelli Idraulici a Voltabarozzo, in provincia di Padova. «Lo strumento Image aveva iniziato a prendere forma proprio in laguna, ancora quando c'era il rettore Ghetti (2003, ndr)» ha detto ieri l'ingegnere da Palazzo Balbi «Poi siamo andati avanti per la nostra strada». D'Alpaos, autore del recente «SoOS Laguna» edito da Mare di Carta, ha detto che le ultime previsioni in laguna sono state fallimentari, proprio per il cambiamento dei venti repentino. «I dati dell'analisi condotta su otto anni di maree se confrontati con la realtà mostrano un margine di errore del 20%, quindi una volta su cinque si sbaglia, quindi qualcuno potrebbe rendersi conto che il nostro supporto sarebbe importante». Lo strumento, chiamato Image e già messo alla prova con la tempesta Vaia, era nato proprio in laguna, ma se a Venezia è rimasto solo una ricerca, fuori Venezia è diventato un modello fondamentale per la prevenzione dell'erosione dei fiumi. —

V.M.



BRUGNARO A CASTELLO

«Il Mose da solo non basta Vanno protette le insulae»

«Non c'è solo il Mose. È necessario avviare al più presto anche il sistema di protezione delle *insulae*». Sopralluogo del sindaco Luigi Brugnaro, insieme ai tecnici dei Lavori pubblici e di Insula, ieri mattina a Castello. Una delle aree più colpite, con Burano e Pellestrina, dall'acqua alta eccezionale del 12 novembre.

«Ma anche un'area dove l'acqua alta arriva diverse volte l'anno», dice Brugnaro, «anche da queste dobbiamo difendere i cittadini».

Una linea per anni ignorata, privilegiando sempre la grande opera. Dal 2013 il Mose ha assorbito energie e finanziamenti dello Stato. Da 16 anni non arrivano più a Venezia i soldi della legge Speciale. Dunque sono stati abbandonati gli interventi della manutenzione. Il rialzo delle rive, le difese a mare e le difese per *insulae*, gli interventi alternativi per ridurre la marea. E anche i progetti strategici già decisi e finanziati, come il rialzo della pavimentazione di piazza San Marco (attuato

solo al Molo, adesso in salvo fino a una quota di 115 centimetri contro i 76 del *nartece*, e la difesa della Basilica. Non serviranno a eliminare gli eventi meteo eccezionali, come quelli del 12 novembre, ma a ridurre il numero delle acque medio alte e il loro impatto quotidiano sicuramente sì. Il sindaco ha passato la mattina a visitare case e magazzini che hanno subito danni. A parlare con i cittadini, stringere mani e ascoltare le richieste. «Qui abita quella signora che ha cambiato 4 lavatrici in 4, come ho spiegato al Comitato. Dobbiamo intervenire perché lei e tutti quelli che risiedono e lavorano a Venezia hanno diritto a vivere tranquilli». I primi fondi della Legge Speciale in arrivo quest'anno, ha annunciato, saranno impiegati anche per questi interventi. Brugnaro, in tenuta da cacciatore, ha anche visitato il circolo «Bocaleri» ai Giardini. Volontari che assistono persone con difficoltà di deambulazione. —

A.V.



IL FABBRICATO SARA' POLO CONGRESSUALE

Ex Casinò al Lido Partono i lavori di ristrutturazione

LIDO. Pronti finalmente a partire i lavori di ristrutturazione e riqualificazione come polo congressuale oltre che come sede aggiuntiva della Biennale durante la Mostra del Cinema dell'ex Casinò del Lido, recentemente riacquisito dal Comune dalla società della casa da gioco a cui lo aveva ceduto parecchi anni fa. Si partirà con il primo stralcio di lavori - per circa 2,7 milioni di euro (grazie anche ai fondi statali stanziati per il recupero delle periferie) - già aggiudicati, sino al 30 giugno, quando si dovranno interrompere per lasciare spazio appunto alle attività preparatorie della Mostra del Cinema e all'uso dell'edificio da parte della Biennale. Affidata in questi giorni anche la direzione lavori. I tempi complessivi di consegna dei lavori sono previsti in 607 giorni complessivi, ma saranno suddivisi in due fasi - fino al 30 giugno e dal primo novembre al 30 giugno 2 successive. L'importo complessivo dell'appalto è di circa 7 milioni e 600 mila euro. Il grosso dei lavori riguarda il rifacimento degli impianti tecnologici del Palazzo, ma si interverrà anche sul restauro dell'edificio e sulle parti decorate. Si partirà, intanto, con il primo stralcio. L'intervento - in due fasi - dovrebbe comportare il rifacimento dell'impianto elettrico e la realizzazione degli ascensori, esterni. All'interno cambierà anche la destinazione degli spazi del terzo piano che, da sale conferenze, diventeranno anche luoghi per le proiezioni. Un uso misto - congressuale durante buona parte dell'anno e cinematografico quando a usare gli spazi sarà ap-

punto la Biennale. Sarà ricostruita la scalinata monumentale in travertino, con l'innesto di due nuove rampe laterali, per consentire la mobilità alle persone diversamente abili e il trasporto di installazioni direttamente al primo piano del palazzo. Migliorie anche per impianti elettrici, di videosorveglianza, di audio e soccorso. Verrà rifatta la centrale elettrica che rifornisce a medio bassa tensione sia il palazzo del Cinema che l'ex Casinò. Ma ci sarà anche una parte consistente di restauro dell'edificio che riguarderà in particolare gli apparati decorativi esistenti all'interno. Il monumentale edificio del Palazzo del Casinò fu progettato dall'Ingegnere Capo del Comune di Venezia Eugenio Miozzi in stile razionalista con influenze dell'architettura di regime degli anni '30 e realizzato in soli 8 mesi nel 1938. Rispetto alla severa facciata di lastre di travertino gli interni del Palazzo presentano ai vari piani ampi spazi decorati con marmi, mosaici e vetri artistici delle migliori vetrerie di Murano destinati a sale da gioco, a sale da pranzo e caffè e all'intrattenimento. Un ampio atrio d'ingresso accoglieva gli ospiti che attraverso lo scalone monumentale e tre ampi ascensori potevano accedere sia al piano superiore. L'accesso, giungendo da Venezia, era costituito da un lungo corridoio decorato. Il Casinò fu chiuso alla fine degli anni '90, da allora il Palazzo viene usato dalla Biennale durante la Mostra del Cinema per ospitare i servizi alla stampa e proiezioni per pubblico e addetti. —

E.T.



L'ex palazzo del Casinò al Lido



RISERVE PER 120 MILIONI NELLA CASSA DI CAV

La concessionaria accantona 11 milioni l'anno, tesoretto da giocare nella partita delle infrastrutture

PAOLINI / APAG.12



IL BRACCIO DI FERRO SULLE CONCESSIONI

Il Passante è una cassaforte ha riserve per 120 milioni

La concessionaria Cav dal 2008 ha accantonato una media di 11 milioni all'anno. E ora che è stato rimborsato il debito ad Anas le risorse sono a disposizione

Roberta Paolini

PADOVA. Oltre 120 milioni di euro (una media di 11 milioni all'anno). È questo il "piccolo" tesoro di Cav, la società detenuta pariteticamente da Anas e Regione Veneto, che gestisce il Passante, la Padova-Venezia e la Tangenziale di Mestre fino all'innesto con la Venezia-Trieste. È da questa consistenza finanziaria che deve e può partire qualsiasi ragionamento sul sogno del Governatore Luca Zaia di fare della concessionaria il braccio armato della Regione per governare le infrastrutture del ricco Veneto industriale. Con un occhio alla scadenza della concessione della A4, Brescia-Padova, che va a termine nel 2026 e che sta nel portafoglio di Abertis (quindi di Atlantia, quindi di Sintonia-Edizione dei Benetton).

IL SOGNO DI ZAIA

Certo per arrivare fin là in fondo bisognerà attendere l'esito di un negoziato cruciale che si svolge proprio oggi a Roma e dove, in buona sostanza, si chiede di cambiare lo Statuto di Cav per consentirgli di poter gestire altre infrastrutture e non solo quelle esplicitate nell'oggetto dello statuto della società (art. 2). A inizio settimana Zaia era tornato a dirlo e in molti hanno letto in questa sua esternazione una sorta di accelerazione su un dossier della holding autostradale del Veneto.

«Chiediamo che Cav (Concessionaria autostradale Vene-

to ndr) possa diventare a tutti gli effetti un concessionario autostradale, candidata a intercettare tutto quello che c'è in Veneto, a fare accordi con Autovie Venete, eventualmente gestire la Pedemontana - ha detto - sono già previsti 600 milioni di utili da dedicare al Veneto». Se questo è il disegno non sfugge che Cav stia mettendo da parte risorse finanziarie da poter destinare ad investimenti infrastrutturali. Dal 2008 sono stati accantonati a riserva straordinaria oltre 98 milioni di euro di utili, che saliranno a 120 milioni e saranno visibili nel bilancio 2019. E questo perché anche quest'anno tutto l'utile di esercizio, pari a circa 23 milioni di euro, è stato destinato a riserva straordinaria.

SOLDI LIBERI

Lo statuto di Cav prevede che gli utili netti siano impiegati, «ferma restando la riserva di legge, nel rispetto di quanto previsto nella delibera CIPE n. 3 del 26.01.2007». Nello specifico, si legge nella delibera del Comitato interministeriale per la programmazione economica: «con separato accordo da stipulare con il Mit e la Regione Veneto, Anas si impegna a destinare le risorse generate dalla gestione del Passante di Mestre e delle tratte assentite in concessione alla Società delle autostrade di Venezia e Padova ed eccedenti l'esigenza di ammortamento degli investimenti effettuati, e quindi di rimborso dei relativi mutui, nonché degli oneri di manu-

tenzione e gestione al finanziamento degli ulteriori investimenti di infrastrutturazione viaria indicati dalla Regione predetta di concerto con il Ministero delle Infrastrutture». In pratica: ci sono soldi per tutto il Veneto non solo per le reti gestite da Cav.

Ad aprile del 2019 è andato a copertura totale il finanziamento erogato da Anas verso Cav e questo consente di liberare finalmente le riserve. La società potrà erogare, a beneficio dei progetti di infrastrutturazione viaria individuati dalla Regione, le risorse generate dalla gestione delle sue infrastrutture in gestione, mantenendo ovviamente l'equilibrio finanziario necessario. Dovrà cioè garantire il rimborso in quota capitale e interessi del project bond da 830 milioni di euro, emesso nel 2016, e sul quale restano da restituire 677,6 milioni di euro (dati aggiornati al bilancio 2018).

Nella relazione di bilancio la società ha già anticipato che per il 2019, con la liquidità a disposizione e i flussi di cassa generati dalle infrastrutture gestite, sarebbe stata in grado di onorare le rate previste a giugno (31,2 milioni per quota ca-



pitale e 6,3 milioni per interessi ed quella al 31 dicembre 2019 pari a 28,1 milioni per la quota capitale e 8,0 milioni per interessi). Al 31 dicembre 2018 le disponibilità liquide ammontavano a circa 76,1 milioni (nel 2017: erano 41,8 milioni). Va precisato che, oltre a ciò, la società ha altre riserve di liquidità (conti correnti vincolati) così come previste dal project bond, che a fine 2018 ammontano complessivamente ad 69,8 milioni. Va sottolineato che la società ha saputo far fronte finora molto bene agli oneri finanziari (l'indice di indebitamento sull'equity è sceso nel 2018 al 505% dal 713% del 2017, in linea con il mercato). Mentre la marginalità è al di sopra della media, l'ebitda è pari al 66% dei ricavi (per dire: Autostrade ha una marginalità al 61% sui ed è uno delle società con i risultati migliori). Questo significa che è presumibile che tra riserve e disponibilità liquide le risorse siano ben più alte. Senza contare l'innalzamento dei flussi su cui potranno contare grazie all'aumento dei pedaggi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TESORETTO DI CAV

ANNO	RICAVI	UTILI	RISERVA STRAORDINARIA
2008	0	-39.485	-
2009	80.980.278	7.420.237	-
2010	130.490.693	20.412.618	6.830.751
2011	136.188.806	17.049.872	27.243.118
2012	126.237.520	4.311.606	44.265.173
2013	134.247.998	9.781.643	47.641.383
2014	140.216.069	13.208.192	47.641.383
2015	146.914.265	11.930.739	59.196.021
2016	154.039.424	14.141.968	70.006.527
2017	157.898.373	17.280.000	81.087.215
2018	161.420.651	23.365.000	98.368.137
2019			121.733.137

Fonte: Bilanci Cav, l'ultimo utile quello del 2018 è stato destinato dall'assemblea degli azionisti a riserva straordinaria e quindi il suo effetto si vedrà sul bilancio 2019

I VERTICI

La squadra di governo della società pubblica

Regione e Anas sono i soci paritetici al 50% della Concessioni Autostradali Venete - CAV. La Regione Veneto esprime il presidente, ruolo assunto da Luisa Serato (nella foto) al secondo mandato, mentre ad Anas spetta l'espressione dell'amministratore delegato, ruolo per il quale c'è Ugo Dibennardo. In cda siedono anche Renzo Ceron, Alessandro Maggioni, Federica Ribechi.



L'ACCORDO

Il nuovo protocollo per investire nelle grandi opere

Il cosiddetto protocollo Cav è stato sottoscritto, tra Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, ANAS S.p.a. e Regione Veneto, a febbraio dell'anno scorso. Il documento serve all'identificazione dei criteri per l'individuazione delle somme presenti nel bilancio della società CAV per interventi di infrastrutturazione viaria nel territorio della Regione Veneto. Sempre a febbraio dell'anno scorso il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e la Regione del Veneto hanno sottoscritto un ulteriore Protocollo d'Intesa (c.d. "Protocollo Opere") per l'individuazione degli interventi di infrastrutturazione sul territorio regionale. Il rimborso del prestito ad Anas (circa 4,9 milioni il residuo dovuto) ha consentito di liberare le risorse.



La sala operativa della Cav che gestisce il traffico lungo il Passante di Mestre

I Comuni denunciano gli effetti della Finanziaria, lettera a Governo e Parlamento, ventilata una pioggia di ricorsi al Tar

L'Anci guida la rivolta dei sindaci veneti «Nuovi tagli a personale e risorse? Mai»

LA PROTESTA

Filippo Tosatto

Nella città di Acchiapacitrulli è il derubato Pinocchio a finire in prigione, nell'Italia del Conte bis è il Veneto dei campanili ("reo" di spesa oculata) a scontare nuovi tagli alle risorse umane e finanziarie.

IL DANNO E LA BEFFA

È l'effetto della legge finanziaria 2020 che colpisce le amministrazioni locali in più direzioni, suscitando un'autentica rivolta tra i malcapitati sindaci. Il turnover del personale, anzitutto: se il rapporto popolazione/dipendenti colloca i municipi nostrani al penultimo posto della classifica (5,07 contro una media nazionale di 5,98 che balza a 6,32 nelle regioni a statuto speciale) persino il sospirato sblocco, anziché regalare una boccata d'ossigeno, rischia di trasformarsi in boomerang perché condiziona le assunzioni alle capacità fiscali "dirette" ignorando (colpevolmente) che a queste latitudini buona parte delle amministrazioni affida rifiuti, acquedotto e fognature a società municipalizzate o a consor-

zi per ridurre costi e tariffe; l'Imu e l'Ici introitate, così, non figurano formalmente nel bilancio civico e vengono depennate dal gettito utile al fine del ripristino degli organici. Non bastasse, il riparto del fondo solidale sancito dal decreto fiscale (è la parziale restituzione dei quattrini congelati dallo Stato) riserva un colpo di scure a 418 dei 563 comuni veneti, alleggerendoli di 7,7 milioni. La ragione? La stima delle risorse, e quindi della capacità di spesa, include i redditi catastali che qui vengono aggiornati e risultano cospicui (non "sperdibili" però) e altrove galleggiano su cifre irrisorie, calamitando perciò l'aiuto pubblico.

INBALLO 7,7 MILIONI

C'è n'è abbastanza per ulcerare l'Anci, compatta nell'esigere una modifica radicale dei provvedimenti entro gennaio. «È intollerabile che chi risparmia e combatte gli sprechi sia castigato a beneficio di chi spende allegramente», protesta il presidente Mario Conte, sindaco di Treviso; che illustra il documento trasmesso a Parlamento e Governo e promette battaglia: «Già una quarantina di comuni trevigiani ha impugnato con successo il ripar-

to finanziario, stiamo dialogando con il sottosegretario Variati ma in assenza di novità sarà l'Anci stessa a rivolgersi ai giudici». «Il nostro personale è all'osso, va assolutamente reintegrato», fa eco la vice vicaria Maria Rosa Pavanello «inoltre i bilanci 2020 sono già stati approvati, impensabile sottrarre fondi». «Per centinaia di piccoli comuni anche un taglio di qualche migliaio di euro causa contraccolpi su mense e trasporto scolastico, il Veneto è costantemente maltrattato, ora basta», le parole dei vicepresidenti Elisa Venturini e Alessandro Bolis. «La politica ascolti il grido di dolore degli amministratori», è l'appello a distanza dei parlamentari Roberto Caon e Antonio De Poli.

APPELLO PER L'AUTONOMIA

È tutto? Quasi. Perché nella circostanza i sindaci ribadiscono «il pieno sostegno al percorso avviato dalla Regione per l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni di autonomia», persuasi che «la piena attuazione di questi principi costituzionali debba essere la priorità assoluta per superare definitivamente i criteri centralistici di gestione che determinano esiti iniqui e insostenibili nei territori, con grave danno ai servizi destinati ai cittadini». —



La consistenza media del personale nelle regioni italiane			
Regioni a statuto ordinario	Popolazione	Totale personale (in posizione apicale + non dirigente)	Pers/Pop
Piemonte	4.316.676	26.443	6,13
Lombardia	9.884.276	53.941	5,46
Veneto	4.831.522	24.495	5,07
Liguria	1.556.371	12.219	7,85
Emilia-Romagna	4.397.536	26.899	6,12
Totale Nord	24.986.381	143.996	5,76
Toscana	3.717.991	24.573	6,61
Marche	1.507.142	9.112	6,05
Umbria	884.640	5.403	6,11
Lazio	5.891.522	37.996	6,45
Totale Centro	12.001.295	77.084	6,42
Abruzzo	1.312.705	7.240	5,52
Molise	308.049	1.748	5,67
Campania	5.780.445	31.802	5,50
Puglia	4.039.838	16.339	4,04
Basilicata	563.811	3.492	6,19
Calabria	1.927.009	22.870	11,87
Totale Sud	13.931.857	83.491	5,99
Totale RSO	50.919.533	304.571	5,98
Regioni a statuto speciale	Popolazione	Totale personale (in posizione apicale + non dirigente)	Pers/Pop
Valle d'Aosta	126.202	1.251	9,91
Trentino-Alto Adige	1.022.553	8.565	8,38
Friuli-Venezia Giulia	1.205.523	8.992	7,46
Sardegna	1.635.465	10.987	6,72
Sicilia	5.014.319	44.543	8,88
Totale RSS	9.004.062	74.337	8,26
Totale RSO+RSS	59.923.595	378.908	6,32

Elaborazione Corte dei conti su dati Sica al 26 novembre 2018

ECONOMIA Nel 2020 il Pil salirà del doppio rispetto a quello italiano. Ma senza autonomia...

Veneto locomotiva d'Italia

Il Veneto viaggia a velocità doppia rispetto al resto d'Italia. Ma al tempo stesso il suo Pil è inferiore a quello delle Regioni più avanzate d'Europa. Un po' si sapeva. E la richiesta di autonomia, in fondo, parte proprio da questo presupposto, per lasciare a chi è in grado di farlo di correre la propria corsa con meno laccioli e meno burocrazia. Ma l'autonomia, ahinoi, è di là da venire, finita - questa volta - nelle trattative per il nuovo programma di governo che non inizieranno - se mai inizieranno - prima della fine di gennaio. A mettere nero su bianco i numeri della locomotiva Veneto è stato, ieri, l'ufficio studi di Confapi Padova.

Secondo le previsioni degli economisti, l'anno appena iniziato segnerà un più 1,1% nel Pil regionale veneto, a dispetto dello 0,5% scarso a livello nazionale, ma anche del più 3,4% della media mondiale. "Il Veneto va, ma per recuperare il divario con le principali economie mondiali servono chiarezza e stabilità degli incentivi e delle norme". Il tasso di disoccupazione scenderà sotto il 5,9%. A trainare il Veneto saranno industria e servizi, a cui si aggiunge la ripresa delle costruzioni. "I veneti dalla loro hanno la storia, la cultura, la tradizione, l'abilità, la creatività e l'inventiva per superare qualsiasi gap".

■ **A pagina 3**

ECONOMIA Nel 2020 il Prodotto interno lordo regionale crescerà dell'1,1%, il doppio rispetto all'Italia

"Pil, Veneto locomotiva d'Italia"

Resta impietoso il confronto con il resto del Mondo che viaggia a velocità tripla

Tra stagnazione e ripresa: l'anno appena iniziato dovrebbe segnare un +1,1% nel Pil regionale veneto, a dispetto dello 0,5% a livello nazionale e del +3,4% della media mondiale. A pesare sono le difficoltà della Germania nell'automotive e le guerre commerciali internazionali. E' l'analisi di Confapi Padova e, secondo il suo presidente Carlo Valerio "per recuperare il divario con le principali economie servono chiarezza e stabilità degli incentivi e delle norme, dando continuità alle misure fiscali che si sono rivelate efficaci".

Fabbrica Padova, centro studi di Confapi, ha raffrontato gli indicatori più significativi. Le previsioni per il Veneto stimano un aumento complessivo del valore aggiunto pari a un +1,1%, guidato dall'incremento di industria e servizi, a cui si aggiunge la ripresa nel settore delle costruzioni, che dopo la depressione degli ultimi

anni ha dato un segnale di ripresa "modesto ma significativo", per rifarsi alla formula utilizzata nell'ultimo aggiornamento del 2019 di Bankitalia sulle economie regionali.

Il +1,1% nel Pil (fonte Prometeia) è la sintesi delle previsioni di crescita lieve della domanda interna (+1,2%) ed estera (+1,8%), della stabilità dei consumi delle famiglie (+1,1%) e degli investimenti (+2,5%).

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, nel 2019 l'offerta è rimasta stazionaria, dopo l'aumento ininterrotto degli ultimi tre anni, favorendo il calo del tasso di disoccupazione al 5,9%: in base ai dati forniti da Unioncamere del Veneto nei primi due mesi del 2020 sono previste assunzioni nelle imprese per 80.780 lavoratori, di cui 32.900 nelle industrie e 47.880 nei servizi. Determinanti restano poi le esportazioni, col Veneto che

si assesta come terza regione in Italia dopo Lombardia ed Emilia Romagna, rappresentando il 13,7% del totale dell'export italiano, grazie al ruolo trainante di alcuni settori, a partire dalla meccanica strumentale. Secondo le proiezioni di Sace Simest, nonostante le incertezze e il clima di tensione geopolitica, nei prossimi anni l'export italiano continuerà infatti ad avanzare (+3,4% nel 2019 e +4,3% nel 2020-2022) sfiorando i 500 miliardi di euro già nel 2020 (quello Veneto secondo le stime di Fabbrica Padova toccherà i 68,5 miliardi). Ovviamente i dati vanno ana-



lizzati e interpretati, anche perché stiamo comunque parlando di una crescita presente ma moderata. “L’economia italiana non può certo correre, in un contesto che prefigura una possibile recessione a livello globale, e non può farlo quella veneta. Le difficoltà della Germania nel settore auto si ripercuotono sul nostro sistema produttivo, che è un subfornitore qualificato, e gli effetti delle guerre commerciali sono destinati ad avere effetti inevitabili anche sulla nostra economia, da sempre caratterizzata da una forte propensione alle esportazioni”, evidenzia il direttore di Confapi Padova, Davide D’Onofrio.

“Due indicatori, su tutti, danno il quadro della situazione: il rallentamento della Cina (+6,1%, l’incremento più basso da oltre un decennio) sta coinvolgendo anche altri Paesi asiatici e l’azzeramento della crescita in Germania, con un +0,5% nel 2019, si riflette sulle economie del resto d’Europa (ferma al +1,2%). Per il Pil italiano la crescita non andrà oltre lo 0,5% nel 2020,

mentre la stima per la media mondiale è del 3,4%, ma a preoccupare, e non poco, è anche il livello del debito pubblico nazionale” aggiunge.

E qui si tocca un altro punto chiave, perché, per quanto sia stato positivo l’impatto di Impresa 4.0, da solo non basta per consentire all’Italia di tornare a correre. “Per recuperare il divario con le principali economie internazionali servono chiarezza e stabilità degli incentivi e delle norme, dando continuità alle misure fiscali che si sono rivelate efficaci, come il rifinanziamento dell’iper-ammortamento per le spese d’acquisto di beni strumentali che utilizzano tecnologie digitali, proseguendo nell’azione di sblocco dei cantieri ancora fermi per spendere le risorse pubbliche che sono state stanziare”, è l’analisi del presidente di Confapi Padova Carlo Valerio.

“E occorre continuare a investire in modo sempre più risoluto sulle persone e, nello specifico, sulla loro formazione (mi riferisco allo scollamento tra domanda ed offerta for-

mativa, alla mancanza di dialogo tra Impresa e Scuola ed Università, al tema dell’orientamento allo studio e al ruolo che sempre più dovranno avere gli Istituti Tecnici Superiori) attuando una politica industriale di medio-lungo periodo che consenta alle imprese di pianificare con stabilità i propri investimenti, perché quello che pesa, oggi, è la mancanza di indirizzi chiari e di lungo respiro sul progetto Nazione che l’Italia vuole darsi. L’Italia soffre la concorrenza di altri continenti e paesi più giovani e con sistemi di produzione, mercato del lavoro e relative tutele completamente differenti dai nostri. Teniamo conto che competere in velocità e volume di produzione appare impossibile: saranno sempre più veloci di noi. Ma, dalla nostra parte abbiamo la storia, la cultura, la tradizione, l’abilità, la creatività e l’inventiva per superare questo gap” conclude il presidente di Confapi Padova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati di crescita sono incoraggianti per il Veneto, ma rispetto al resto del mondo si corre a un terzo della velocità